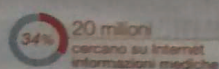
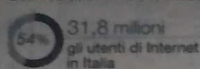
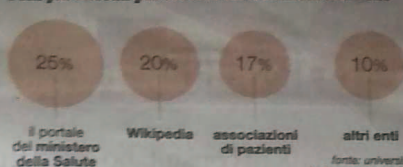


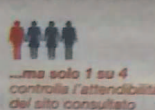
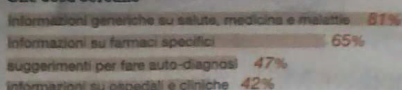
Gli italiani e la salute sul web



I siti più cliccati per cercare informazioni mediche



Che cosa cercano



Quindici milioni di italiani consultano Internet prima di andare dal medico. Per curiosità, per sfiducia nei confronti del sistema sanitario o per presunzione. Ma in rete i sintomi di una banale indigestione possono diventare le prove di una malattia terribile. E viceversa. Ecco i rischi dell'autodiagnosi via Google

L'illusione di curarsi online

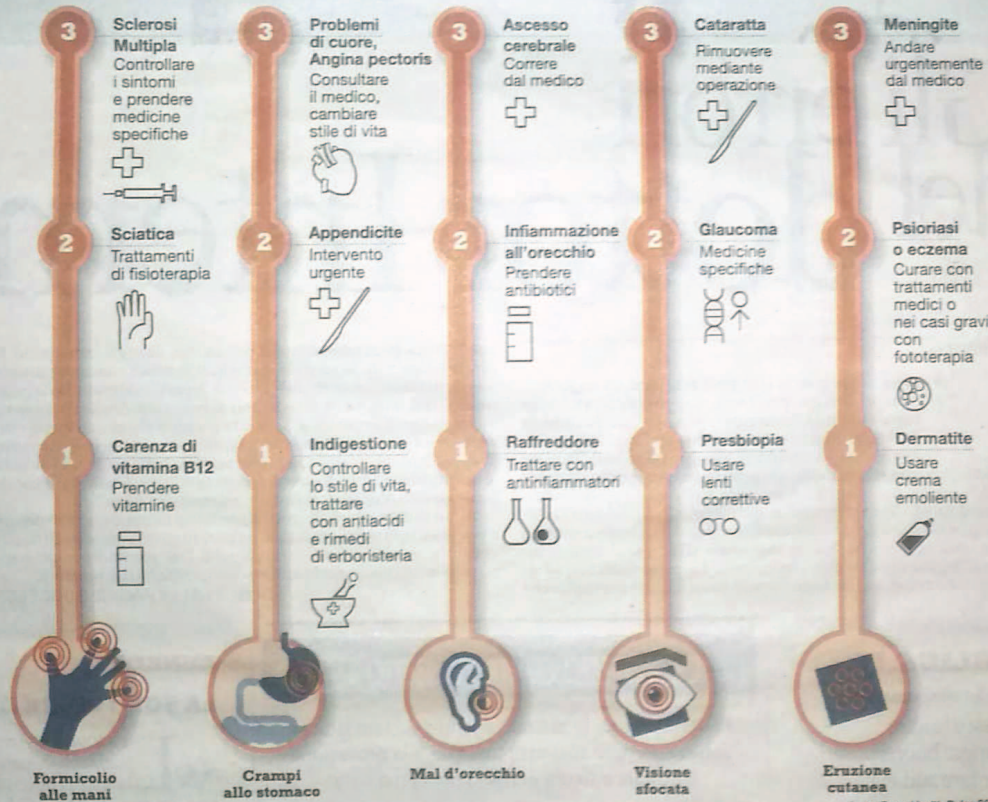
(segue dalla copertina)

FABIO TONACCI

Eppure gli italiani non resistono, lo fanno eccome. Il 47 per cento di chi usa Internet nel nostro paese, quasi un utente su due, almeno una volta ha interpellato la rete per un'improbabile auto-diagnosi, scavalcando il medico di famiglia. Parliamo di 15 milioni di italiani. Ma — cosa ancor più preoccupante — solo uno su quattro verifica l'autorevolezza della fonte di ciò che sta leggendo. I dati arrivano dal *Bupa Health Pulse 2010*, una ricerca condotta a livello europeo in collaborazione con la London School of Economics. Nella classifica dei pazienti virtuali siamo ai primi posti. Più attivi dei francesi (fa auto-diagnosi sul web il 41 per cento degli utenti), meno degli inglesi (58 per cento). Sia detto, il "dottor Internet" non è privo di qualità: è disponibile h24, è gratuito, non lascia in attesa, risponde a tutti ed è dotato di un sapere enciclopedico, fondato sul più grande archivio mai esistito nella storia dell'umanità. Ricerche, trattati, manuali, sperimentazioni. Milioni e milioni di pagine. Certo, non ha né il tatto

I rischi dell'auto-diagnosi online

Un esempio delle macroscopiche differenze nelle diagnosi e nei rimedi forniti da alcuni siti online, partendo da un semplice sintomo



"Le visite sono spesso troppo brevi e l'insoddisfazione porta a soluzioni fai-da-te"

né la sensibilità di Patch Adams. Assomiglia di più al dottor House, ma senza la genialità del sud-detto: il web è un medico cinico, freddo, spietato. E sputa diagnosi a raffica, quasi sempre catastrofiche. Qualche esempio.

Digitate su Google "tremore alle mani". Sottengono 157 mila risultati. L'impatto lascia senza fiato. «È il più precoce e prominente sintomo del morbo di Parkinson», si legge in bell'evidenza su uno dei primi siti trovati, che si definisce «portale verticale dedicato alle neuro-

scienze in genere e alla neuropsicologia clinica in particolare». A seconda di cosa cliccate, il tremore sarà associato anche alla cirrosi epatica. E all'ipertroidismo. E alla sclerosi multipla. E finalmente anche a una semplice carenza di vitamina b12, risolvibile con una pillola. Un ventaglio di malattie molto diverse, con cure diversissime, ma messe sullo stesso piano. Altro sintomo, altra ansia. «Rash cutaneo». 134 mila siti. Forse una comune dermatite, si dice in un portale di medicina spor-

tiva. «Potrebbe essere un caso di psoriasi», sostiene il sedicente esperto dermatologo dottor Carli 1965 su un forum. Puntuali arrivano i nefasti, quelli che l'associano alla patologia più grave: forse meningite, forse «porpora di Schönlein Henoch», forse lupus eritematoso, forse altre cose. Ancora, «dolore alle orecchie», quattro milioni e mezzo di pagine linkate. Si va dal raffreddore al tumore al cervello, in una escalation che passa per otite, occlusione dentaria, laringite e mononu-

cleosi. Tutte ipotesi che — senza altri indizi e senza una visita medica reale — sono campate per aria. Ma chi sta davanti al monitor va in crisi. «Questo è il modo più sbagliato di usare la rete — avverte Eugenio Santoro, direttore del laboratorio di Informatica medica dell'Istituto Mario Negri e autore del libro «Medicina e Web 2.0» — qualsiasi sintomo, anche il più irrilevante, può venire associato alla peggiore delle patologie e generare ansia. Oppure può accadere l'oppo-

sto, cioè si può sottovalutare un segnale del nostro corpo perché si è trovato qualche tipo di infondata rassicurazione su Internet». Eppure milioni di italiani lo fanno ogni giorno. Una delle spiegazioni, secondo Santoro, sta nella durata media di una visita medica in una struttura pubblica: «Non supera gli otto-dieci minuti e ai pazienti evidentemente non basta». Una carenza di affetto sanitario, insomma. Ma la cybercondria non è un disturbo ad esclusivo appannaggio degli ipocondria-

ci concluda-ti, che sono circa il 6-7 per cento della popolazione italiana. Di fronte al "pessimismo clinico" del web (se non siete ancora convinti, provate a cercare su Google parole generiche come "sudorazione", "pancreas", "fegato", "lingua", "polmoni" e guardate cosa esce) può capitare a tutti di sentirsi come l'Argente di Molière, malato immaginario. In versione 2.0. «Di fronte a un sintomo — spiega Daniele La Barbera, ordinario di Psichiatria all'università di Palermo e presidente della Società italiana di psicopatologia e clinica del

Bisogna anche diffidare dei sedicenti esperti che affollano il cyberspazio

nuovi media — tutti, ipocondriaci e non, ci sentiamo vulnerabili e fragili. Quindi tendiamo a prendere per fondata la prima diagnosi che ci viene offerta. Su Internet ne troviamo a centinaia. Questo uso distorto della rete ha cambiato anche il rapporto gerarchico medico-paziente: le persone si fidano meno di noi dottori, arrivano convinti di sapere già quale sia la loro malattia e la cura migliore. Pochi giorni fa è venuto da me un ragazzo che era andato in depressione perché sicuro di sof-



fonte: Bupa Health Pulse 2010

25% prenotano visite online con medici specialisti



87% le ricerche nella fascia di età tra 25 e 34 anni

Gennaio il mese con più ricerche "mediche"

Fonte: Bupa Health Pulse 2010

Il commento

LA PAZIENTE CHE SI FIDAVA SOLO DEL WEB

PAOLO CORNAGLIA FERRARIS

Una telefonata come tante, fuori orario, perché chi ha un dubbio non aspetta. «Sono la mamma di Viola, devo parlarle». Concordiamo un appuntamento nel pomeriggio, l'ultimo. Capisco da quanto anticipa che è meglio non ci sia più nessuno ad attendere in ambulatorio. Non l'ho mai incontrata prima, non so chi sia Viola né capisco il cognome che rapidamente ha pronunciato. Non mi pare d'averlo mai sentito, ma non ne ho certezza: troppo difficile impararne 600 d'un botto, 30 per cento dei quali stranieri. Lavoro come supplente in un servizio della Asl; sostituisco per qualche mese un pediatra andato in pensione. Quando arriva mostra il meglio di se stessa: è minuta, magra, un vistoso tatuaggio sull'avambraccio e uno più piccolo sul collo, vestita come una ragazzina. Ma non ha quell'età. Il suo viso è segnato da una vita difficile che traspare da brevi accenni a

un compagno con problemi... di cui un giorno le dirò. Tira fuori il problema che l'angoscia. «C'era sangue nel vomito — e poi, dopo una pausa durante la quale studia con attenzione l'espressione del mio viso, aggiunge — cos'è un teratoma?»

Parolona difficile quanto rara è la malattia, ma non ci stupiamo più di nulla, ormai. Il dottor Web ci ha abituati a ricevere le domande più inverosimili: nomi di rimedi mai sentiti prima, risultati di ricerche che nascondono promozioni commerciali, richieste di consulenze specialistiche tanto urgenti e indispensabili — a sentir loro — quanto inutili. Perfino dannose, visto che non c'è consulente interpellato da una richiesta formalizzata sul ricettario rosso del «medico della mutua», che non si senta in dovere di approfondire, verificare, analizzare, coinvolgere altri specialisti. Comincia così lo spreco delle risorse pubbliche e di quelle personali. La causa è una: l'ansia. Il processo sempre uguale e parte da internet. L'unico argine possibile è la qualità della relazione col proprio medico curante. Se è nulla o fatta di reciproca diffidenza, il viaggio verso il disagio è assicurato. Si sprecano esami che sarebbe stato meglio evitare, giorni di lavoro che è stato inutile perdere, spese di trasferte inutili quanto disagevoli. Il dottor Web è pericoloso. Se abbiamo una domanda che non trova risposta, se un sintomo ci preoccupa, se osservando nostro marito o nostro figlio ci accorgiamo di qualcosa che non va, è inutile aprire il pc e frugare nel web. Addirittura pericoloso se non avete costruito in precedenza una buona relazione con un medico di cui vi fidate e che si fida di voi. Un medico che sa ascoltare e capire, assorbe l'incertezza grazie all'autorevolezza di cui è capace. Se non avete ancora un medico così, cercatene uno. Come? Troppo lungo da spiegare in poche righe. Posso però rinviare ad un libro scritto anni fa («Il buon medico», Laterza 2003) e sperare che la sua lettura vi aiuti. Il web, infatti, mai sostituirà libri e relazione di cura, cheché ne pensino gli utilizzatori di Facebook e degli altri social network. Attenti soprattutto al passa parola su salute e malattie. Non ho mai letto tante corbellerie in vita mia!

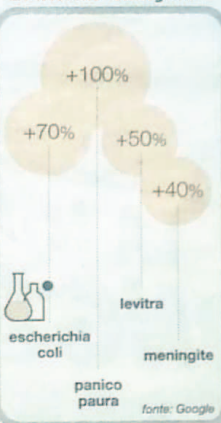


Informarsi sui siti è dannoso se prima non si è costruita una relazione con il proprio dottore

Le parole più cercate su Google (area "salute") negli ultimi 12 mesi

asl colesterolo denti diabete farmacia febbre ginocchio ibs pubmed seno

Le ricerche "emergenti"



frir di un complesso disturbo narcisistico. E questo solo perché su un sito di benessere e sport, non attendibile, aveva compilato un questionario pseudo-medico».

Al netto della psicosi dell'autodiagnosi, Internet rimane uno strumento importante per chi sa di dover fare i conti con una malattia reale. E gli italiani che cercano sul web informazioni legate più in generale al mondo della sanità sono 20 milioni, il 34 per cento della popolazione. «Se possono trovare chiarimenti su aspetti specifici di ogni patologia — dice Santoro — informazioni sull'uso dei

farmaci, su come affrontare una malattia cronica, sulle terapie più recenti, sui protocolli sanitari da seguire, sui percorsi post-operatori. Sono nati dei veri social network di pazienti che condividono un problema medico come aimac.it per i malati di cancro, o aism.it per la sclerosi multipla, nei quali si scambiano impressioni, si creano amicizie, si aiutano a vicenda. Spesso funziona meglio del sostegno di uno psicologo». In Italia qualsiasi diagnosi via web è vietata dalla legge. Come comportarsi allora con la miriade di «esperti che rispondono», sparsi nella rete? «Bisogna diffidare — so-

stiene Santoro — non si sa mai chi c'è dall'altra parte del monitor. E anche se è un vero medico in buona fede, senza una visita completa rischia di trascurare sintomi determinanti. Meglio allora rivolgersi a un portale come medicitalia.it, che ha la certificazione Honcode (una sorta di marchio di qualità dei siti che trattano di salute, ndr), dove si trovano specialisti affidabili che rispondono alle domande dei pazienti, danno loro consigli, suggeriscono strutture di cura». Oasi mediche sul web dove un raffreddore è un raffreddore e non l'inizio della fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA